

«Evviva, la Consulta ha corretto uno degli errori del Jobs act»

«**G**iusto restituire discrezionalità al giudice». L'ex ministro del Lavoro e leader dei Labour dem, Cesare Damiano, si trova in perfetta sintonia con la scelta dei giudici della Consulta, che hanno dichiarato l'incostituzionalità di uno dei capisaldi del pacchetto lavoro del Governo Renzi.

La sentenza della Consulta ha inferito un duro colpo al Jobs act.

Sì, perché dichiarando illegittimo l'articolo 3 al comma 1, mette in discussione un principio: quello che lega l'entità del risarcimento, nel caso di licenziamento ingiusto, all'anzianità di servizio.

Anche il decreto Dignità era intervenuto sul punto, non è bastato?

Il decreto del Governo ha elevato le mensilità di risarcimento in caso di licenziamento illegittimo da 4-24 a 6-36, ma non ha colto il punto sollevato dalla Corte Costituzionale. La consulta ha di fatto riconsegnato al giudice la facoltà di fissare il risarcimento nell'ambito dei minimi e dei massimi stabiliti dalla legge, in rapporto alla gravità del comportamento dell'azienda nei confronti del lavoratore.

Una sentenza di cui condivide il contenuto?

Sì, perché si mette in discussione il principio che assegna al legislatore il compito di predeterminare in modo rigido la tabella dei compensi, con l'aggancio al criterio dell'anzianità di servizio.

Una revisione necessaria, dunque?

Certo, fermo restando che dobbiamo ammettere che il Job Act andrebbe profondamente rivisto nel suo impianto di origine e superato. Oltre a quanto stabilito dalla Consulta, credo che andrebbe restituita la discrezionalità al giudice anche nel caso in cui emerga una sproporzione tra la sanzione del licenziamento e la mancanza disciplinare contestata al lavoratore. In questo senso, il giudice dovrebbe poter disporre anche la "reintegra" nel luogo di lavoro.

Cosa altro andrebbe modificato del Jobs act?

Molto è già stato cambiato anche dal governo Gentiloni. L'elemento principale da modificare, a mio avviso, è la struttura degli incentivi "spot" alle assunzioni. Per le assunzioni del 2015 l'incentivo portava ad un risparmio per il datore di lavoro, in un triennio, di circa 30mila euro per ogni assunto a tempo indeterminato, incentivo decurtato del 60% nell'anno successivo e poi scomparso in quello dopo ancora. Questo ha

prodotto un'impennata di assunzioni stabili nel 2015, ma poi il meccanismo si è fermato. Ecco, io credo che per intervenire sul serio nel

«GIUSTO RESTITUIRE AL GIUDICE LA DISCREZIONALITÀ NEL VALUTARE L'AMMONTARE DEL RISARCIMENTO IN CASO DI LICENZIAMENTO ILLEGITTIMO»

mondo del lavoro bisognerebbe rendere strutturale il taglio del cuneo fiscale.

Dopo la sentenza, la Cgil ha chiesto di ritornare all'articolo 18. Velleitario?

L'articolo 18 del 1970 non esisteva più a partire dalla legge Fornero, che aveva ridimensionato la tutela reale svuotando in parte la norma originaria. Io non so se si tratti di tornare o meno indietro, sono però assolutamente d'accordo sul fatto di ripristinare i criteri base che ispiravano quell'articolo: la discrezionalità al giudice non solo in merito all'entità del risarcimento, ma anche sulla possibilità di reintegrare il lavoratore nel posto di lavoro.

G. ME.

